

LA TRADIZIONE ITALIANA NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

1. Gli studi sulla filosofia italiana, a partire soprattutto dall'ultimo decennio del secolo scorso¹, hanno 'scandagliato' idee e tradizioni nel tentativo di individuarne i caratteri specifici e la possibile attualità anche in relazione al dibattito internazionale. All'interno di questo contesto, un contributo rilevante è rappresentato dall'interpretazione filosofica e storiografica di Giuseppe Cacciatore, animata da una pluralità di interessi e di temi da cui emerge un'idea di filosofia come attività, come un fare e un operare concreti che agiscono nella molteplicità delle forme della vita e dei processi di produzione dei significati. Una concezione maturata grazie all'impegno con il quale ha praticato il suo lavoro scientifico, sempre sorretto da un costante riferimento alla storia, nel convincimento che il pensiero debba misurarsi con le idee del proprio tempo, interrogandosi sulle domande che esso pone. Sono, appena accennati, alcuni presupposti di una visione originale che ha preso forma ancorandosi ai principi della scuola napoletana di Pietro Piovani e di Fulvio Tessoro, orientati nella direzione di una coniugazione della dimensione critico-problematica dello storicismo con quella etico-politica. Congedandosi da ogni considerazione assoluta e ideologica, Cacciatore ha intrapreso un lungo esercizio critico costruito sulla dialettica tra vita e forme, socialità e normatività, etica dei principi e agire pratico-politico. È venuto, così, delineandosi il profilo di un intellettuale europeo, che, in particolare negli esiti più maturi, ha orientato le proprie ricerche verso le etiche politiche e le filosofie pratiche contemporanee, in una prospet-

¹ Tra gli studi più recenti mi limito a ricordare *Filosofia. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice*, a cura di M. Ciliberto, Roma, 2012 e R. ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, 2010, discussi da C. CLAVERINI, *La tradizione filosofica italiana. Quattro paradigmi interpretativi*, Macerata, 2021.

tiva storico-filosofica in grado di 'scrutare', come scriveva Vico nella sua *Autobiografia*, «tra lontanissime cose nodi che in qualche ragion comune le stringessero insieme»². È soprattutto su tali questioni che vorrei soffermarmi, in quanto i due principali 'dispositivi' teorici che hanno caratterizzato la riflessione di Cacciatore, la tensione critico-problematica e la storicità, sono contraddistinti dallo sforzo di mettere al centro il nesso tra etica e politica per rispondere alle crisi e ai mutamenti dell'uomo e della sua condizione, così come per osservare le questioni della modernità, in un'epoca in cui si assiste al ripensamento di categorie classiche quali, ad esempio, democrazia, uguaglianza, diritti umani e sociali. La relazione tra teoria e prassi, tra la Repubblica di Platone e la 'feccia di Romolo' — cruciale per interpretare e comprendere la realtà che ci circonda —, viene affrontata, oltre ogni schiacciamento sulla dimensione del presente, conservando la memoria del passato e al tempo stesso progettando il futuro. Ad agire sulla base critico-problematica del suo storicismo è, infatti, l'esigenza di una riformulazione della questione della prassi capace di tradursi in una riforma sociale e morale della soggettività. In ciò si esprime, a mio parere, una delle caratteristiche del suo pensiero, che consiste nella capacità di conferire senso e valore a una rinnovata coscienza del futuro maturata nell'acquisizione consapevole dell'eredità del nostro tempo³, che può fruttificare solo prendendo responsabilmente in carico le testimonianze, i significati, le crisi del presente nelle diverse prospettive che lo attraversano. È a partire da qui che diventa possibile costruire «il futuro di un passato che non si è manifestato nella sua positività e che può ancora infuturarsi»⁴, dando forma e espressione a un dovere etico, a un senso dell'esistenza come compito al quale siamo continuamente chiamati.

Non è possibile addentrarsi ora nel complesso della ricchissima produzione scientifica di Cacciatore⁵, contrassegnata da una dimensione laica, pluralistica e prospettica della storia. Piuttosto, vorrei cercare di cogliere il senso della '*Weltanschauung* storicistica' costitutiva del suo

² G. VICO, *Vita scritta da se medesimo*, in Id., *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990, vol. I, p. 16.

³ Cfr. E. BLOCH, *Eredità di questo tempo*, tr. it., Milano-Udine, 2013.

⁴ G. CACCIATORE, *Bloch e l'utopia della Menschenwürde*, in «B@belonline» V (2019), p. 112.

⁵ Cfr. *Giuseppe Cacciatore: bibliografia degli scritti (1969-2020)*, a cura di A. Mascolo, Salerno, 2020.

pensiero che, seguendo il senso conferitole da Wilhelm Dilthey⁶, si volge al ripensamento di alcune categorie chiave (sviluppo e individualità, etica e filosofia pratica, identità e interculturalità), interpretate alla luce degli indirizzi del dibattito contemporaneo. Tematiche avvicinate attraverso il confronto con le tradizioni filosofiche e storiografiche del nostro Paese e animate dal dialogo critico con alcuni centri teorici e culturali quali, per esempio, la Napoli di Piovani e Tessitore, la Torino di Abbagnano e Bobbio, la Milano di Banfi e Paci, la Firenze di Garin e Badaloni. Sono le 'città filosofiche' che hanno costituito qualcosa di inedito nella cultura italiana successiva agli anni della guerra, contribuendo a delineare un nuovo e originale rapporto tra politica e cultura, in cui ha agito la riconsiderazione di categorie proprie della filosofia morale e dell'esistenzialismo, le quali, insieme con la cultura marxista, sono alla base dell'itinerario filosofico di Cacciatore. Le tematiche marxiste e liberali, storiciste e esistenzialiste, fenomenologiche e della filosofia pratica sono, infatti, studiate con l'intento di costruire una filosofia dell'uomo volta alla chiarificazione del rapporto tra temporalità e idea, esistenza ed essere, storia e progetto, necessità e libertà⁷. In tale direzione — in cui l'indagine intorno alle strutture dell'agire umano storico si connette con la dimensione del Sé tanto dal punto di vista psichico e culturale, quanto da quello comunitario ed etico-politico — lo storicismo rappresenta la prospettiva filosofica con cui Cacciatore, riprendendo alcuni momenti della tradizione otto-novecentesca, si è criticamente confrontato, nella consapevolezza che esso rappresenta «uno stile e un metodo» per «ripensare le grandi categorie della politica nel loro inaggirabile e costante legame con i grandi problemi ed eventi della storia italiana e europea»⁸.

⁶ Vale a dire intendendo la *Weltanschauung* non nel senso di una costruzione logico-sistemica, ma in quello di un «orientamento generale del pensiero come della prassi, dei valori come delle sensibilità dell'essere umano dato in una particolare contingenza e situazione storico-vitale» (Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, in *Storicismo e storicismi*, a cura di G. Cacciatore, A. Giugliano, Milano, 2007, p. 112).

⁷ G. CACCIATORE, G. CANTILLO, *Fenomenologia esistenzialismo storicismo*, ora in Id., *A quattro mani. Saggi di filosofia e storia della filosofia*, a cura di M. Martirano, Salerno, 2010, p. 170.

⁸ G. CACCIATORE, *Storicismo speculativo e storicismo critico*, in *Dallo storicismo allo storicismo*, a cura di G. Ciriello, G. D'Anna, A. Giugliano, Pisa, 2015, p. 198.

2. All'interno di questo confronto è possibile individuare alcuni autori e orientamenti principali della tradizione filosofica e politica italiana: Vico, Labriola, Croce, la storiografia del XIX e XX secolo, in particolare la cultura positivista (Villari)⁹, idealistica (Croce e Gentile) e marxista (Labriola e Gramsci), Capograssi, Piovani e i modelli della storiografia del secondo Novecento. Lavori dai quali promana con forza l'interesse per Vico e la cultura vichiana¹⁰, nato dalla collaborazione, intrapresa sin dall'inizio della sua attività scientifica, con il «Bollettino del Centro di studi vichiani», la rivista fondata a Napoli da Pietro Piovani — che all'incirca nello stesso giro di anni istituì anche il «Centro di studi vichiani» del CNR —, alla quale Cacciatore ha partecipato in maniera assidua, avviando una collaborazione che si sarebbe rafforzata succedendo a Tessitore nella direzione del Centro napoletano¹¹. La guida dell'Istituto vichiano è stata contrassegnata da un preciso progetto scientifico-culturale, realizzatosi soprattutto nei convegni organizzati in quegli anni, che sono significativi non solo per mostrare l'originalità del suo apporto scientifico, ma anche l'approccio ai temi e ai problemi della filosofia italiana e la loro curvatura sul dibattito contemporaneo. Mi riferisco, in particolare, alle iniziative che, da un lato, hanno configurato la sua originale lettura del pensiero vichiano, temperata con alcuni aspetti dell'interpretazione crociana, dall'altro, gli hanno consentito di approfondire, seguendo altri itinerari di ricerca, il lavoro avviato dai fondatori del Centro napoletano: *La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Wolff e Vico*, convegno svoltosi a Napoli nel 1997, *Vico tra l'Italia e la Francia*, organizzato a Vatolla nel 1998, *Il sapere poetico e gli universali fantastici. La presenza di Vico nella riflessione filosofica contemporanea*, tenuto a Napoli nel 2002 e *Vico nelle culture iberiche e lusitane*, ideato insieme con l'Istituto di studi latino-americani di Paga-

⁹ Il primo studio su Villari è *Lezioni e battaglie di Pasquale Villari*, in *Napoli tra idealismo e positivismo*, suppl. a «Itinerario», 1987, 2, pp. 27-31, stesso anno in cui su «Studi storici» (1987) 1, appare *Un convegno su Labriola in Germania*, pp. 261-268, a cui fa seguito *Labriola et le débat sur la crise du marxisme*, in *Labriola d'un siècle à l'autre*, a cura di G. Labica, J. Texier, Paris, 1988, pp. 237-251.

¹⁰ Cfr. Id., «Mis' Vico», in «Cuadernos sobre Vico» XXXII (2018), pp. 53-59. Tra le diverse iniziative vorrei ricordare il volume *Momenti della filosofia civile italiana*, a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, Napoli, 2008, che inaugurava una collana intitolata *Filosofia civile*, poi trasferita presso Mimesis.

¹¹ Direzione che ha conservato dal 1994 al 2002.

ni. Iniziative che, in continuità con il simposio tenuto a Napoli nel 1991, *Vico in Italia e in Germania*, mettono in evidenza le linee progettuali con cui Cacciatore ha orientato la sua direzione del Centro del CNR — coadiuvato in particolare da Manuela Sanna (poi succedutagli nella direzione) —, che si sono rafforzate grazie ai vincoli di collaborazione e amicizia con altri studiosi italiani e europei, come i ricercatori del CERPHI di Fontenay St. Cloud e dell'Università di Parigi (da Alain Pons, a André Tosel, da Pierre-François Moreau a Pierre Girard), della Scuola Normale di Pisa coordinata da Paolo Cristofolini, dello 'Arbeitstelle Italien-Zentrum' della Frei Universität di Berlino, dell'Istituto di filosofia della Technische Universität della stessa città, coordinati da Vanna Gessa Kurotschka e Hans Poser, o ancora quelli che gravitano in Spagna intorno al Centro vichiano di Siviglia fondato, insieme con i «Cuadernos sobre Vico», da José Manuel Sevilla Fernandez.

Vico, dunque, ha un ruolo centrale nella prospettiva filosofica di Cacciatore, come testimoniano le ampie ricognizioni, redatte con Giuseppe Cantillo, sugli studi condotti in Germania dalla scuola di Francoforte e da Jürgen Habermas, da Manfred Riedel e Stephan Otto, Ferdinand Fellmann, Helmut Viechbauer, Karl Otto Apel, Jürgen Trabant, affrontate da una posizione ermeneutica corroborata in primo luogo dalle indagini diltheyane pubblicate nei due volumi su *Scienza e filosofia in Dilthey* del 1976, e dal contributo del 1979, *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*¹². Muovendo da una prospettiva radicalmente umanologica, Cacciatore ha avviato una approfondita riflessione sul concetto di storicità connesso alla complessità del mondo contemporaneo, ai processi di modernizzazione e di laicizzazione e alla formazione di una diversa forma di razionalità, data dalla dialettica tra l'ontologia dell'evento e il ruolo creativo e produttivo dell'individualità. Scrive Cacciatore, in un passaggio significativo che mostra l'orientamento verso cui si è rivolta la sua ricerca matura:

L'elemento creativo-fantastico e la storicità del mondo colta a partire dalle infinite storie degli infiniti Sé individuali costituiscono il vero punto di mediazione

¹² Id., *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*, in questo «Bollettino» IX (1979), pp. 35-68 (poi in Id., *Storicismo problematico e metodo critico*, Napoli, 1993, pp. 17-58).

tra l'ontologia del pensiero e la vita storica, tra le strutture della mente e le realtà contenute nelle biografie degli individui e dei popoli¹³.

Una concezione raggiunta nel momento in cui l'interpretazione del filosofo della *Scienza nuova* si è estesa al riconoscimento delle forme poetiche e delle espressioni fantastiche utilizzate per indicare il ruolo peculiare svolto da Vico all'interno delle filosofie contemporanee, in particolare per la comprensione umana dell'esperienza etica, psicologica e conoscitiva. Problematiche che Cacciatore ha delineato compiutamente nella monografia *Metaphysik, Poesie und Geschichte. Über die Philosophie von Giambattista Vico*, edita a Berlino dalla Akademie Verlag nel 2002, dove il dialogo intrapreso in quelle pagine con la filosofia tedesca gli ha consentito di confrontarsi più direttamente con i temi del senso comune, della filosofia pratica, della poesia, del linguaggio e della sematologia. Il riferimento alla forma di storicità inaugurata da Vico consente di mettere in luce le origini 'fantastiche' e 'poetiche' della storia umana, il ruolo della corporeità nei suoi rapporti con la mente, restituendo un'idea di individualità concreta posta al centro di articolate connessioni di senso. Il cuore della riflessione di Cacciatore si radica così nella tensione mito-poietica e immaginativa, intrisa di elementi kantiani e cassireriani, alimentata dalla consapevolezza della crisi della razionalità e della normatività nella scienza e nella politica, nell'etica e nella storia, che lo spinge a cercare proprio nella filosofia vichiana risposte nuove e diverse, collegate alle verosimiglianze del mondo concreto, e quindi al nesso tra metafisica della mente e fatticità. Muovendo dai motivi della lettura di Piovani e di Tessitore, Cacciatore, che si è confrontato criticamente con la chiave filosofica trascendentale individuata negli studi vichiani di Stephan Otto — nella direzione del problema della normatività all'interno del *facere* umano — e con l'interpretazione di Jürgen Trabant — con il quale ha riflettuto intorno al nesso tra narrazione storica, poesia e linguaggio —, amplia il suo discorso alla necessità di un'attualizzazione delle tematiche vichiane. Sono le questioni studiate ancora nel saggio del 2004, *Le facoltà della mente 'rintuzzata dentro il corpo'*,

¹³ Cfr. Id., *Vico: narrazione storica e narrazione fantastica*, in *Il sapere poetico e gli universali fantastici. La presenza di Vico nella riflessione filosofica contemporanea*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna, Napoli, 2004, pp. 130-131 (ora in Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, a cura di M. Sanna, R. Diana, A. Mascolo, Roma, 2015, pp. 53-70).

presentato in occasione di un altro interessante convegno napoletano, *Il corpo e le sue facoltà*. Giambattista Vico, nato dall'esigenza di verificare, all'interno di un più generale ripensamento delle discipline che si occupano della vita umana, se la rifondazione del sapere formulata da Vico possa ancora costituire il punto di partenza di una ricerca sul mondo della vita inteso sia in quanto oggetto delle scienze empiriche, sia in quanto fenomeno individuale e intersoggettivo. Una prospettiva che gli permette di inserirsi nel dibattito che partiva dall'esigenza di collegare quella rifondazione a un carattere arcaicamente poetico, fondandola sulla capacità di conoscere attraverso le facoltà 'rintuzzate' nel corpo. Il problema del corpo e della sua relazione con la mente gli permette, quindi, di riflettere intorno alla tradizione critica della filosofia coniugata con i «bisogni di comprensione della contemporaneità», nella convinzione che è insieme con i dispositivi della filosofia vichiana che si può contribuire alla chiarificazione «della natura individuale dell'uomo»¹⁴, del suo essere corporeità fisica di linguaggi e di passioni, di miti e di istinti, ma anche dotata di una dimensione pratica, capace di riconoscere l'ordine civile delle cose umane e i principi giuridico-politici dell'autorità¹⁵.

Riportati all'interno della tradizione filosofica italiana, i temi e i problemi a cui si è fatto finora cenno mostrano come l'intento del filosofo salernitano non sia stato solo quello di far emergere il costituirsi del paradigma etico-civile ripercorrendo alcuni momenti di quella storia, ma piuttosto di mettere in luce la «contaminazione eclettica» che sta alla sua base, data, per esempio, dagli accostamenti del vichismo con l'empirismo e con l'illuminismo, che assurgono a caratteri tipici e originali della filosofia italiana, capace di tenere insieme l'opzione teorica e la verifica filologica. In sintonia con un'affermazione di Remo Bodei¹⁶, la filosofia italiana è intesa come caratterizzata da una «ragione impura», da una diversa forma di razionalità, incardinata nella sapienza poetica vichiana che, dall'oscuro e inesprimibile fondo della vita, delle sue pas-

¹⁴ Id., *Le facoltà della mente 'rintuzzata dentro il corpo'*, in *Il corpo e le sue facoltà*. Giambattista Vico, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna, A. Scognamiglio, in «Laboratorio dell'Ispfb» II (2005) 1, p. 93 (ora in Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, cit., pp. 71-86).

¹⁵ G. CACCIATORE, V. GESSA KUROTCHKA, *Introduzione a La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Wolff e Vico*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, H. Poser, M. Sanna, Napoli, 1999, p. xii.

¹⁶ Cfr. R. BODEI, *Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana*, Torino, 1998.

sioni e emozioni, giunge alle formazioni storiche, politiche e giuridiche, così come alla costituzione di universali fantastici, intesi quali forme di una ragione più profonda, espressione di un altro aspetto della razionalità moderna. Per questo i saggi che Cacciatore ha dedicato alla dimensione etico-civile e al rapporto tra storia e filosofia sono pensati ricostruendo problemi storiografici, considerando il ruolo giocato dalle eredità filosofico-culturali (per esempio quelle rinascimentali e illuministiche), ma anche riflettendo sulla relazione tra giudizio morale e giudizio storico, tra nazionalismo e liberalismo, tra vita morale e prassi sociale¹⁷. Matrici teoriche intimamente collegate alla ricostruzione della genesi storico-culturale e alla visione pratico politica della nazione, che trovano alcuni passaggi significativi nella tradizione illuministica meridionale e in quella settentrionale¹⁸, nella desantisianiana scienza del limite, nella tradizione etico-politica crociana e in quella labriolana-gramsciana. A loro volta esse contribuiscono, in maniera diversa e autonoma, a definire altri aspetti dello storicismo, o del nuovo storicismo¹⁹, originatosi dalle ricerche di Piovani e di Tessitore, che Cacciatore ha approfondito mettendo l'accento proprio sull'idea di «contaminazione eclettica», che gli permette, ripercorrendo la «fenomenologia concreta» della nazione, di prendere in considerazione gli elementi in grado di assurgere a valori morali e a ideali politici²⁰. La ricerca del legame tra le modificazioni della mente e il contesto nel quale si opera e si agisce, quindi la configurazione più propriamente pratica dello storicismo critico-problematico, rivela così il profilo 'militante' della riflessione di Cacciatore, che ha indagato le tradizioni politiche e culturali per delineare quella che si

¹⁷ Cfr. G. CACCIATORE, *Esiste una filosofia italiana?*, in «Palomar» (2000) 1, p. 81.

¹⁸ Cfr. ID., *Vichismo e illuminismo tra Cuoco e Ferrari*, in *La tradizione illuministica in Italia*, a cura di P. Di Giovanni, Palermo, 1986, pp. 43-91.

¹⁹ Sulle distinzioni tra i diversi storicismi si veda F. TESSITORE, *Su lo storicismo di Giuseppe Cacciatore*, che è l'introduzione a G. CACCIATORE, *Dallo storicismo allo storicismo*, cit., pp. 7-15. Ma si vedano anche i contributi raccolti nei volumi *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi e prospettive*, a cura di G. Cacciatore, G. Cantillo, G. Lissa, Milano, 1997 e *Storicismo e storicismi*, cit. Considerazioni interessanti sulle diverse prospettive dello storicismo della scuola napoletana si leggono in A. GIUGLIANO, *Su alcuni aspetti della concettualizzazione filosofica dello storicismo critico-problematico*, in ID., *Materiali filosofici per una «storia della cultura»*, Soveria Mannelli, 2002, pp. 201-235.

²⁰ Problematiche che Cacciatore ha tematizzato anche attraverso il confronto con studiosi come, per ricordarne solo qualcuno, Giuseppe Giarrizzo, Giuseppe Galasso, Enrico Nuzzo, Vincenzo Vitiello, Michele Ciliberto, Paolo Rossi, Roberto Esposito.

potrebbe definire una propria 'utopia', animata dalla spinta a costruire un nuovo umanesimo, uscito dalle crisi del mondo contemporaneo e pensato come in grado di individuare nuove progettualità, da misurarsi con l'eredità dei tempi e con i compiti del presente²¹.

3. Se le analisi intorno ai rapporti tra metafisica, filosofia civile e storia, al nesso tra filologia, ragione e poesia, ma anche tra filologia e critica politica²², permettono di definire il profilo autonomo e originale della filosofia italiana, tali esiti sono rintracciabili anche nelle filosofie ermeneutiche ed esistenzialistiche, nelle quali si ripropongono i problemi etico-pratici dell'uomo contemporaneo. Il percorso intorno a Vico si salda così ad altre questioni specifiche della tradizione italiana, la quale, in quanto capace di collegare gli ambiti normativi e applicativi dell'etica ai temi e ai problemi della dimensione pratico-esistenziale, ha una posizione peculiare nel panorama internazionale. Essa è in grado di occuparsi delle questioni che rinviando

alle condotte e agli stili di vita nel mondo contemporaneo, alla cosiddetta 'riabilitazione della filosofia pratica', ma anche al ruolo della comunicazione e alla ridefinizione dei rapporti tra principi e modalità dell'azione sociale²³.

Nella lettura di Cacciatore, le diverse declinazioni del dibattito sulla centralità delle filosofie ermeneutiche ed esistenzialistiche, considerate tenendo conto delle discussioni svoltesi in Europa e negli Stati Uniti, si legano alla linea che, partendo da Vico, ha gettato le basi «di una rinnovata visione antropologica e etico-politica della filosofia»²⁴. Proprio su questo punto, tuttavia, Cacciatore ha osservato come le questioni sollevate dalla filosofia pratica siano state condotte mettendo da parte la tradizione etico-civile italiana, la quale è rimasta trascurata e marginale nel dibattito contemporaneo. Una marginalità provocata da quello che ha definito un «provincialismo alla rovescia», il quale

²¹ Un tema affrontato, ancora una volta a partire da Vico, e mostrandone gli esiti nella filologia vivente di Gramsci e di Said, in G. CACCIATORE, *Verità e filologia. Prolegomeni ad una teoria critico-storicistica del neo-umanesimo*, in «Nóema» II (2011), pp. 1-15.

²² Che è alla base della «filologia vivente» intesa come uno dei motivi principali del materialismo storico e di Gramsci, indagato anche alla luce delle riflessioni di Auerbach e di Said (ivi, p. 2).

²³ Ivi, p. 85.

²⁴ Ivi, p. 86.

ha condotto a ritenere filosoficamente inferiori e prive di potenza ‘speculativa’ fondante e originale — rispetto alle dominanti tendenze filosofiche contemporanee — alcune linee che pure in modo autonomo la cultura filosofica italiana ha saputo elaborare²⁵.

Sono le considerazioni che contribuiscono a mostrare l’originalità del suo pensiero e della sua interpretazione, in quanto, nel tentativo di rilanciare l’opzione civile della tradizione filosofica italiana, egli ha rafforzato l’esigenza di richiamare i plessi teorici di un rinnovato discorso intorno alla storia, o, si potrebbe dire, di un nuovo paradigma ermeneutico-ricostruttivo della storia, che, come si è visto, sono incardinati nei principi della filosofia vichiana, ma anche nella definizione crociana di storia etico-politica. Da questo punto di vista, la delineazione dei percorsi rinvenibili attraverso i temi dell’ermeneutica e del suo valore pratico, del nesso tra etica prescrittiva e etica narrativa, la questione della storicità e della determinatezza dell’azione, dell’alterità e dell’individualità, della relazione tra norme fondative e contenuti della vita pratica, si incrocia con le discussioni della nostra epoca. Emerge così come gli ambiti normativi e applicativi dell’etica filosofica siano riconducibili a una dimensione pratico-esistenziale, vale a dire a quell’«ambito di questioni che rinvia alle condotte e agli stili di vita nel mondo contemporaneo», in grado di contribuire alla riabilitazione della filosofia pratica e alla ridefinizione dei rapporti tra principi e modalità dell’azione sociale²⁶. Problematiche che hanno impresso una svolta nel dibattito filosofico e con le quali Cacciatore si è confrontato per ribadire la necessità, dopo la crisi dei modelli di razionalità, dell’individuazione di norme morali e bussole etiche capaci di orientare l’uomo nella nostra complessa epoca.

4. Come si è accennato in precedenza, nel discorso fin qui svolto si è insistito soprattutto su alcuni aspetti dell’interpretazione di Cacciatore della filosofia italiana, lasciandone ai margini molti altri, quali quelli relativi alle problematiche legate alla concezione di Labriola e di Croce²⁷, o di Gramsci, da cui risaltano le inflessioni etico-politiche dello

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Cfr. Id., *La filosofia italiana tra storia europea e tradizione nazionale*, in *I filosofi e la città*, a cura di N. Pirillo, Trento, 2002, p. 306.

²⁷ A cui ha dedicato le monografie *Antonio Labriola in un altro secolo*, Soveria

hegelismo italiano, la curvatura critica e storicistica del marxismo, la riformulazione crociana della filosofia della pratica. Qui, per il momento, mi interessa solo accennare al fatto che, pur senza abbandonare l'originaria formazione culturale e politica marxista, Cacciatore ha studiato Croce e il liberalismo cercando di farne emergere l'«utopia» etico-politica. È un punto rilevante nel quale, discutendo delle posizioni assunte nel dibattito storiografico intorno alla componente utopica del liberalismo, egli mostra la centralità del pensiero crociano così come si sviluppa in quella linea che, sottraendosi al liberismo e all'edonismo utilitaristico²⁸, riconosce la peculiarità della dimensione etica, la quale si dà attraverso il parallelismo tra utopia liberale e utopia socialista, un parallelismo costruito sulla base del comune tentativo di favorire l'«emancipazione dell'uomo da ogni vincolo economicistico» rimandando ad un «socialismo liberale». È evidente che in questo tipo di impostazione si lascia uno spazio maggiore alla lotta combattuta da Croce contro ogni forma di autoritarismo e dogmatismo, per riconoscere la tensione etica che anima la sua riflessione, in ciò avvicinandolo a Bloch e alla ricerca della connessione tra materia e forma. Sono elementi che rivelano come l'interpretazione del pensiero crociano avviene sulla base di un liberalismo 'metapolitico' che, lontano da ogni metafisica astratta, coglie la dimensione profondamente dialettica della vita umana, nella quale agisce la consapevolezza della ineliminabilità dal suo orizzonte dei conflitti, secondo un modello teorico che Cacciatore avvicina alle tendenze 'neocontrattualistiche' della società moderna, orientate all'individuazione della «possibilità di fondazione di contenuti 'minimi' per un'idea di giustizia, di 'società giusta'»²⁹. È questa una delle lezioni da trarre da Croce e dal suo liberalismo «metapolitico», in quanto essa mette in luce l'esigenza di connettere etica e politica, pubblico e privato, individualità e comunità,

Mannelli, 2006 e *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, Soveria Mannelli, 2005, nelle quali ha raccolto alcuni dei saggi dedicati ai due filosofi.

²⁸ Che sono, per Cacciatore, le tendenze che hanno come fine «la massimizzazione del benessere nell'assoluta anarchia del mercato, a scapito tanto della possibilità di democratizzazione della produzione e della sua armonizzazione col profitto socialmente utile, quanto, ancor più, a danno delle esigenze di espansione etica delle individualità, dei gruppi sociali e delle comunità» (cfr. Id., *L'«utopia» liberale di B. Croce: un contributo alla discussione su etica e politica nella crisi del mondo contemporaneo*, in *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, Soveria Mannelli, 2005, pp. 159-160).

²⁹ Ivi, p. 161 n.

vale a dire le tematiche che, se hanno costituito i termini delle filosofie politiche dell'Ottocento europeo — tanto sul versante liberal-democratico quanto su quello socialista —, sono nutrite dalla comune necessità di riscattare il liberalismo e il socialismo dalle componenti che hanno trasformato radicalmente la loro ispirazione originaria, tradita nell'esaltazione e nell'assolutizzazione del fatto e del presente, o nella negazione della libertà e del conflitto, aprendo, di contro, a un ripensamento del liberalismo alla luce del confronto con i principi della democrazia e del socialismo³⁰. Anche in questo caso, dunque, la filosofia crociana è misurata sulla base della capacità di favorire la nascita di un nuovo liberalismo, capace di costruire il futuro, di ribellarsi alla tirannia del presente per delineare un'etica della situazione consapevole delle crisi della società contemporanea e della necessità di un accordo in grado di fissare «come suo inalienabile terreno d'ancoraggio la dignità umana della libertà e dell'uguaglianza»³¹.

Una tale impostazione viene discussa nel dialogo con altre tendenze del dibattito contemporaneo, così come emergono nei saggi, scritti con Giuseppe Cantillo, dedicati alle filosofie esistenzialistiche e fenomenologiche italiane di Banfi, Abbagnano, Paci, Pareyson, dove la proposta del possibile incontro tra marxismo e fenomenologia costituisce una versione critica della filosofia della prassi dell'uomo moderno. Da qui ritorna ancora l'interesse per quella riflessione italiana caratterizzata dall'incontro tra metodo critico-fenomenologico e saperi concreti (dalla psicoanalisi all'arte, dalla narrativa alla sociologia, dal teatro all'antropologia), che hanno spostato le teorie fenomenologiche sul terreno della pratica e dei bisogni, ma anche su quello di una teoria e storia della cultura attenta alla dimensione dell'umano, e a una visione pluralistico-relazionale dell'individualità. Coerentemente con la sua impostazione critico-problematica, Cacciatore elabora le proprie idee indirizzandole verso la rifondazione «di una filosofia concreta dell'esperienza storica e dell'uomo capace di lottare e soffrire nel suo quotidiano incontro con i bisogni»³², in modo che, in accordo con Banfi, la filosofia contemporanea si rivela come «filosofia dell'esistenza e non dell'essenza». È qui, in consonanza con lo storicismo esistenziale di Cantillo, che si può cogliere

³⁰ Ivi, p. 177.

³¹ Ivi, p. 181.

³² G. CACCIATORE, G. CANTILLO, *Fenomenologia esistenzialismo storicismo*, cit., p. 166.

l'originalità della *Existenzphilosophie* italiana, vale a dire nella considerazione della 'positività' quale suo tratto originale, nonché nel riconoscimento del legame, come rivelava Paci, con la filosofia crociana, in particolare nel fatto che ogni forma della vita spirituale ha la sua origine nell'esistenza, intesa come libertà.

I temi trattati andrebbero maggiormente approfonditi attraverso il riferimento a due altre importanti linee che hanno attraversato la riflessione di Cacciatore: quella che ha studiato alcuni temi della filosofia spagnola (dalla figura del Chisciotte a Ortega y Gasset, da Zambra-no a Zubiri)³³ e quella legata alla filosofia dell'interculturalità. Anche in questo caso le problematiche vichiane e le questioni della filosofia contemporanea continuano ad essere esaminate con attenzione, procedendo attraverso la dimensione dell'immaginazione, l'*ingeniosa ratio* che attinge all'universale conoscitivo, storico e poetico attraverso le procedure della narrazione e dell'espressione immaginativa (le favole, i miti, i racconti), facendo così riferimento a un discorso fondato sulle analogie e sulle comparazioni, sulle differenze e sulle relazioni³⁴. È un ulteriore passaggio che permette di mettere in luce ancora come la fondazione etica dell'individualità, così come delle identità e delle differenze culturali, sia basata sull'idea che la narrazione e l'immaginazione costituiscano componenti essenziali dell'argomentazione razionale, dunque del progetto di integrazione tra ragione, vita e storia, che rappresenta un ulteriore momento del tentativo di definizione di una pratica della vita umana data dall'intreccio di razionalità, sensibilità e volontà. È la dimensione dello storicismo praticata da Cacciatore, volta a istituire una 'filosofia del concreto', una pratica filosofica 'vivente', tesa a intrecciare le questioni teoriche e metodologiche con i temi e i problemi della storia e della vita, commisurandoli con gli uomini, con le loro necessità e i loro bisogni. Dislocando la riflessione storicistica su un piano etico-pratico, egli ha inteso aprirla alla possibilità di un 'riesame di sé' radicato nel convincimento che la fondatezza filosofica dello storicismo sta in una vera e propria

³³ Si vedano i contributi raccolti nel volume *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*, Bologna, 2013 e *Omaggio a Ortega. A cento anni dalle Meditazioni del Chisciotte (1914-2014)*, a cura di G. Cacciatore e C. Cantillo, Napoli, 2016.

³⁴ Cfr. ID., *Immaginazione, identità e interculturalità*, in «Postfilosofie» II (2006) 3, pp. 119-133.

storia e filosofia della cultura, che, per un verso, non vuole e non sa rinunciare al senso di una filosofia come funzione critica nelle sue connessioni con i molteplici saperi positivi, e, per l'altro, si pone come strumento di comprensione etica dell'individualità storica e delle esperienze dell'alterità e della differenza³⁵.

MAURIZIO MARTIRANO

³⁵ Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, cit., p. 112.